

IL CASO

# Johnson sfida la Ue e sulla Brexit minaccia di strappare l'accordo

Parte l'ultimo round negoziale, subito minato dall'ultimatum del governo britannico

*dal nostro corrispondente*  
**Alberto D'Argenio**

**BRUXELLES** – Torna alta la tensione tra Unione europea e Regno Unito, con lo spettro del no deal sui futuri rapporti commerciali tra i due blocchi che riprende ad aleggiare su Bruxelles e Londra. Oggi parte l'ottavo e ultimo round negoziale sulle relazioni future tra i team guidati da Michel Barnier e David Frost, ma i colloqui tecnici sembrano già minati dalle dichiarazioni del governo Johnson: il Regno è pronto a rimangiarsi parte dell'accordo sul divorzio modificando già domani la legislazione che impone all'Irlanda del Nord di allinearsi alle regole commerciali europee, con Belfast che si trasformerebbe in un enorme buco nero dal quale tramite Irlanda del Sud entrerebbero nel mercato comune merci e alimenti che non rispettano gli standard Ue su salute e contraffazione. Una minaccia per l'Unione.

«Confido - è stata la reazione di

## Trattativa in salita

**1** **Il 15 ottobre**  
Dal premier Johnson un secco ultimatum: il 15 ottobre un accordo commerciale con i 27, pena un "no deal" di fatto sulle relazioni future

**2** **Il confine irlandese**  
Johnson minaccia di cambiare le carte in tavola persino sulle intese di divorzio già firmate, in particolare sul tema delicato dei confini irlandesi

**3** **L'ira di Bruxelles**  
«È una potenziale violazione dei patti», secondo la replica dura di Bruxelles, che rifiuta di farsi intimidire: «Rispetto del diritto internazionale»

Ursula von der Leyen - che il governo britannico attui l'accordo di recesso, un obbligo ai sensi del diritto internazionale e prerequisito per qualsiasi futura partnership». Per inquadrare i rischi della mossa inglese, Barnier ha ricordato che quell'intesa era necessaria non solo per salvaguardare l'integrità del mercato interno, ma anche per evitare il risorgere di un confine terrestre tra le due Irlande giudicato capace di minare gli accordi di pace del Venerdì santo. In virtù dell'accordo di uscita, proprio per evitare il ritorno della frontiera, l'Ulster resterà nel mercato interno Ue e dovrà garantire controlli allineati agli standard europei sulle merci che passano per il suo territorio.

Con queste premesse, sembra difficile che in settimana si arrivi a un'intesa capace di chiudere il negoziato commerciale sui rapporti futuri, il cui termine per entrare in vigore il primo gennaio, giorno in cui la Brexit diventerà effettiva dopo l'anno di transizione, è il 31 ottobre.

Boris Johnson prova a far paura agli europei, cerca di ottenere una posizione di forza negoziale rispetto all'Unione dopo mesi di stallo dovuti al tentativo britannico di continuare a beneficiare dei vantaggi del mercato interno pur uscendone e senza garantire il ri-



EPA

▲ Il premier britannico Boris Johnson mentre parla a Westminster

spetto delle sue regole. Tuttavia è chiaro a tutti che un mancato accordo con le relazioni economiche regolate dai dazi del Wto sarebbe più dannoso per i britannici. «Per noi - il tentativo tattico del premier inglese - anche il no deal sarebbe un buon risultato». Johnson ha anche cercato di accorciare i tempi per un'intesa, che a suo modo di vedere deve essere raggiunta entro il summit Ue del 15 ottobre.

Oggetto del contendere appun-

to i rapporti commerciali, la condizioni per relazioni eque reclamate dalla Ue che vuole evitare di trovarsi assediata da una sorta di Singapore sulla Manica capace di fare concorrenza sleale alle sue imprese. E ancora, la pesca e il riconoscimento da parte dei britannici della Corte di giustizia europea. Insomma, andiamo verso un déjà vu: un ottobre di drammatici negoziati dell'ultima spiaggia tra i leader europei e Johnson.

